

ISTANBUL: CITTÀ PROTEIFORME

di Maria Claudia Peretti

MOLTE CITTÀ SI FISSANO NELLA NOSTRA MEMORIA ATTORNO AD ALCUNI TRACCIATI PRINCIPALI, CHE NE RIASSUMONO E DEFINISCONO L'IDENTITÀ. AL CONTRARIO, CIÒ CHE COLPISCE DI ISTANBUL È LA SUA CAPACITÀ DI MOLTIPLICARE ALL'INFINITO LE PROSPETTIVE E I PUNTI DI VISTA IN UN CALEIDOSCOPICO GIOCO DI RIVERBERI E SIGNIFICATI.

Se il potere di attrazione delle città deriva dalla capacità di moltiplicare le situazioni, le opportunità, gli scambi e le relazioni, allora Istanbul è la Città per eccellenza.

I segni si stratificano in una sintesi stupefacente che accoglie il passato e il futuro dentro un presente di grande fascino.

La sensazione del viaggiatore è quella di un mondo caleidoscopico, nel quale si aprono continuamente prospettive che attirano e sfuggono, dilatandosi una dentro l'altra, una dopo l'altra. Istanbul è una città al plurale, il singolare non sembra mai adeguato. Non gente, ma genti; non cultura, ma

6 ORIENTE E OCCIDENTE IN UNA SKYLINE DI SIMBOLI CONVERGENTI E CONTRADDITORI, TRA STORIA E FUTURO

culture.

Non geografia, ma geografie.

Terra e acqua; Europa e Asia; salite e discese.

E poi animali che abitano la città insieme agli uomini, cani e gatti, uccelli

di tutti i tipi che riempiono i cieli, le vedute e le fotografie come presenze ubiquie.

Plurali sono i rumori che si sovrappongono in uno spartito di dissonanze sorprendenti: motori e battelli, sirene e gabbiani, müezzin e cornacchie, imam e mercanti.

Plurime le narrazioni e le emozioni di chi ha raccontato la città nel corso dei secoli, a volte con parole entusiaste, a volte con parole critiche: nella gran parte dei casi con profondo coinvolgimento ①.

Non centro, ma centri.

L'acqua gioca un ruolo determinante

nell'identità di Istanbul: separa e nello stesso tempo unisce, perché consente di guardare a distanza l'insieme e le parti che lo compongono, in una sorta di teatro straordinario dentro il quale ci si sente spettatori dello spettacolo della città.

Non per caso la vasta iconografia che ha rappresentato Istanbul nel tempo ha assunto l'acqua come luogo principale di osservazione: per amare questa metropoli nulla è più raccomandabile che "conquistarla" dal mare, arrivandoci dallo specchio di Marmara e mettendo a fuoco via via la lunga costa asiatica, lineare e piatta, l'imbocco del Bosforo, il profilo

ondulato della costa europea con le sagome di Santa Sofia, della moschea Blu, di palazzo Topkapı, la torre di Galata, il ponte sospeso sullo stretto. A Istanbul il concetto di skyline assume un'evidenza indimenticabile, con le sue emergenze e i suoi iconemi: i minareti verticali e acuminati contro il cielo si affiancano alla morbida rotondità delle cupole e diventano un riferimento fortissimo, visivo e simbolico.

Bastano pochi segni per restituire il concentrato di Istanbul, come fece Charles-Edouard Jeanneret-Gris (più conosciuto come Le Corbusier), nei suoi schizzi durante il viaggio d'Oriente, compiuto nel 1909, a

ventidue anni, e tappa fondamentale della sua formazione ②.

E ancora l'acqua conferisce alla rappresentazione di Istanbul la ricchezza impressionista delle variazioni tonali, dei riflessi e delle trasparenze, dei colori e delle atmosfere che cambiano nelle stagioni e nelle diverse ore del giorno, tramonti, sfumature, cieli e nuvole.

L'acqua è una straordinaria opportunità di connessione percettiva e, ancora di più, di connessione funzionale, una strada liquida lungo e "dentro" la quale transitano quotidianamente i flussi di navi mercantili, petroliere, vapur e natanti di ogni tipo, ben organizzati



in un sistema di trasporto efficiente. Traffici e turismo, city users e city makers, si intrecciano in un movimento incessante di persone e di merci.

Le merci sono ovunque, di tutti i tipi, di tutti i colori, di tutti gli odori. Merci cosmopolite immersi nelle quali sembra che l'onda travolgente dell'omologazione contemporanea sia meno crudele, presenza tra le tante, affiancata più che dominante. A Istanbul, in fondo, la globalizzazione è il vero carattere locale, l'identità di sempre che si è configurata attraverso la storia.

I Bazar sono strutture interessantissime per chi si occupa di forma urbana. A differenza dei centri commerciali generati dallo sprawl contemporaneo, creano urbanità e non la distruggono. Dentro una superficie di oltre 300mila metri quadrati, coperta da volte di varie fogge e colori, il Gran Bazar di fondazione quattrocentesca, con i suoi oltre 4mila negozi, addensa un pezzo di Istanbul e della sua storia.

Istanbul squaderna i passaggi tra le civiltà, la transitorietà dei simboli. Passeggiando nei suoi quartieri si respira la relatività delle culture e, insieme, la loro permanenza nella forma del frammento e del ricordo. Tutto a Istanbul passa e si trasforma.

Lo sgretolamento fisico e simbolico è l'ingrediente principale del sentimento di "tristezza" narrato da Orhan Pamuk nel suo libro Istanbul ^③: ed è anche il tema principale delle splendide descrizioni fatte da Edmondo De Amicis nella seconda metà dell'Ottocento, come corrispondente per l'Illustrazione Italiana ^④.

Certo, il racconto della profanazione di Santa Sofia compiuta dall'esercito di Maometto II nel 1453 è sconvolgente ^⑤: e ancora più sconvolgente è il brano in cui De Amicis descrive la manciata di tessere dorate strappate dai mosaici parietali che, quattro secoli dopo, gli viene offerta dal custode turco durante la vista alla chiesa trasformata in moschea.

Oggi Ayasofya è un museo che accoglie quotidianamente migliaia di turisti.

Come non apprezzare la scelta che Atatürk fece nel 1935 di trasformare Santa Sofia in un luogo laico, sospendendo l'uso religioso ed evitando così che questo monumento straordinario potesse diventare elemento di lacerazione tra simboli diversi.

La Istanbul moderna è questo, un'enorme fucina di bellezza e trasformatività, civile, ospitale, in corsa verso un futuro adeguato alla grandezza del passato. //

① Molto interessante è il libro scritto da Silvia Ronchey e Tommaso Braccini, Il romanzo di Costantinopoli, Einaudi, 2010. Si tratta di un'antologia tematizzata che raccoglie le narrazioni fatte nel corso dei secoli dai visitatori di Istanbul.

② Le Corbusier, Le Voyage d'Orient, Edition Forces vives, Paris 1966. Il libro raccoglie gli appunti scritti da LC durante il viaggio.

③ Orhan Pamuk, Istanbul, Einaudi, Torino 2006 e 2008

④ Edmondo De Amicis in giovane età fu

corrispondente a Istanbul per l'Illustrazione Italiana e soggiornò nella città lasciandone descrizioni bellissime che vennero raccolte nel libro Costantinopoli, I-II, Treves, Milano 1877. Il testo è stato editato in forma di antologia selezionata da Einaudi Tascabili nel 2007 ed è disponibile in versione e-book nel sito www.letturilibere.net.

La descrizione di Santa Sofia di Edmondo De Amicis trasuda emozione e sentimenti di grande intensità. Ai suoi occhi di viaggiatore europeo, il grande monumento appare con la forza

dello spazio straordinario, ma, dopo l'impatto iniziale, comincia ad insinuarsi l'inquietudine e il rammarico per ciò che non c'è più, mentre la mente rincorre l'immagine di come poteva essere questo luogo sontuoso sfavillante dei mosaici bizantini quasi completamente distrutti in epoca ottomana.

"Ma in fondo, come già dissi, è un'impressione triste, e non diede nel falso il grande poeta che paragonò la moschea di Santa Sofia a un «colossale sepolcro», perché da tutte le parti vi si vedono le tracce d'una devastazione orrenda, e

si prova maggior rammarico pensando a ciò che fu, di quello che si goda nell'ammirazione di ciò che è ancora. Quietato il sentimento della prima meraviglia, il pensiero si slancia irresistibilmente nel passato. E oggi ancora, dopo tre anni, non mi si affaccia mai alla mente la grande moschea, ch'io non mi sforzi di rappresentarmi invece la chiesa".

⑤ 1453, anno della "caduta" dell'Impero Romano d'Oriente, per i manuali di storia dei paesi cristiani, della "conquista" di Costantinopoli per la cultura ottomana.